

# Il capitale delle capitali culturali

di **Leonardo Coen**

**P**rimo indovinello: che cosa unisce Amalfi ad Aosta, a Bergamo, a Mantova, a Taranto, a Lecce (con Brindisi), a Siracusa e Palermo, a Catanzaro, all'Aquila, a Urbino, a Perugia (con Assisi), a Ravenna, a Pisa, a Siena, a Caserta, a Matera, a Urbino, a Venezia e il Nordest, a Torino, e financo a Carbonia e il Sulcis?

Secondo indovinello: che cosa divide fieramente le suddette città?

La risposta è la stessa: la candidatura a «capitale europea della cultura per l'anno 2019». Già, proprio quella cultura con la quale, secondo l'ineffabile ex ministro Giulio Tremonti, «non si mangia». Una dichiarazione imbarazzante, irresponsabile. E falsa.

Perché con la cultura non solo si mangia, ma si banchetta. Sarà che le cifre non hanno mai ispirato i poeti, e che i sogni hanno poco a che vedere coi le cifre. Ma in questo caso, sogni, poesia e cifre vanno a braccetto. Specie se in palio c'è la prospettiva di poter usufruire dei fondi di sostegno europei (le sovvenzioni comunitarie arrivano a coprire il 60 per cento degli investi-

menti previsti), dei finanziamenti statali e del premio di un milione e mezzo di euro destinato al migliore progetto, cioè alla città prescelta, dopo dure selezioni. La prima, la più feroce, inizia il 20 settembre prossimo: la data di presentazione dei dossier. Verranno esaminati e scelti da una commis-

sione mista (sette membri nominati dall'Europa, sei dal governo italiano). A novembre la sentenza: si salveranno da tre a cinque città. Tra il 2014 e il 2015, la prescelta.

In tempi di bilanci ristretti e di tagli spietati alle spese municipali, diventare per un anno capitale europea della cultura è come vincere il più ambito dei tornei. Un trofeo spettacolare per i sindaci che hanno

esibito, nei loro duelli elettorali, lo stendardo d'Europa, miraggio di un avvenire migliore. Con la differenza sostanziale che non è il caso a pilotare la fortuna, ma l'ingegno e le capacità organizzative, con il supporto tattico degli appoggi «giusti». Quando si legge Pisa, uno pensa subito al premier Enrico Letta, pisano doc... che tuttavia è stato eletto nella Marche (e qui entra in ballo Urbino). Né si può ignorare che il combattivo Nichi Vendola, governatore della Puglia, dovrà diversificare il suo entusiasmo e la sua influenza per Lecce e il paradiso del Salento, contrapposto a Taranto e al suo inferno postindustriale. Non parliamo poi della Lombardia, dove Mantova e Bergamo, gioielli di un'Italia trascurata dai flussi turistici internazionali, sono irritati con Roberto Maroni, il governatore lombardo, reo di non aver tirato fuori un

euro per sostenere le loro candidature, mentre Ravenna - tanto per fare un esempio - ha speso sinora novecentomila euro, ma ha raccolto polemiche per le iniziative «troppo provinciali» e per il fatto che non rientra nelle diciotto città italiane più visitate dai turisti.

Insomma, in queste settimane si sta consumando un'estenuante guerra di intelligenze e di strategie per sconfiggere la concorrenza, sia pure in confronti virtuali e virtuosi: dimostrare cioè che cultura ed economia possono convivere

felicemente, e rendere il loro matrimonio un'unione felice e duratura. Una terapia addirittura indispensabile, mi suggerisce Bruno

Valentini, neosindaco di Siena (è stato apprezzatissimo sindaco del-

la vicina Monteriggioni): «Io la cultura la vedo come strumento di cura dell'alienazione delle società moderne. Per questo si deve lavo-

rare molto seriamente, se si vuole guarire... Noi è due anni che ci stiamo preparando, il direttore del progetto è il professore Pier Luigi Sacco, un grandissimo esperto, soprattutto una persona dalle relazioni infinite. Credo nella qualità del nostro progetto al punto che mi sono attribuito la delega alla Cultura per occuparmene a tempo pieno». Che sia invece un modo per distrarre l'opinione pubblica dallo scandalo del Monte dei Paschi? «Semmai, non un modo per dimenticarlo ma per superarlo».

Le città candidate sanno benissimo che non bastano i soliti trucchi politici di casa nostra per gabbare l'Europa. Parole e progetti irrealizzabili sono messi al bando. Non serve vantare il patrimonio monumentale e artistico, o le bellezze ambientali (penso alle magnifiche montagne della Valle d'Aosta, alla costiera amalfitana, all'indicibile struggimento veneziano), ma serve inserirli in un originale progetto dinamico, dove le parole chiave sono futuro,

giovani, popoli, Europa: le idee da sole non viaggiano più, vanno connesse ai processi di produzione culturale e creativa, a loro volta collegati all'economia della conoscenza, nell'ambito del territorio che fa perno sulla

città. Occorre flessibilità politica ed essere persino coraggiosamente visionari: una sfida nella sfida. Soprattutto, rispettare due criteri fondamentali, le regole del gioco: la dimensione europea e «la città e i cittadini».

Carbonia è forse la candidatura più azzardata, e improbabile, però di grande impatto emotivo: la cultura per uscire fuori dalla disperazione di un comprensorio, quello del Sulcis che è il cimitero di una scellerata politica industriale globalizzata. L'Aquila punta sulla ricostruzione. Taranto sulla rinascita, per uscire dall'incubo Ilva. Entrambe hanno grosse

motivazioni emotive e collettive. Meriterebbero la nomination e non è escluso che non ci riescano. Siena punta sulla bellezza e l'innovazione. Sulle strette sinergie con Firenze e la Toscana: «Siamo una città

straordinaria, il biglietto da visita dell'Italia che piace, ma abbiamo peccato di boriosa autosufficienza» chiosa Valentini. La candidatura serve pure a cancellare orrori, errori e omissioni. Torino e Venezia hanno dalla loro **infrastrutture** ed immensa esperienza. Gli esperti non ci credono più di tanto: «L'Europa punta a realtà da rivalo-

rizzare». Come Pisa, che ha scelto quale tema guida quello della navigazione (il passato da grande repubblica marinara), valore ben radicato nel senso contemporaneo di una città che ha inventato l'informatica e accolto il primo festival internet italiano: «Navigare verso il resto del mondo per riportare cultura e innovazione» è un po' il leitmotiv. Un logo interessante mostra il nome di Pisa in verticale con la esse che si abina alla parola *culture* disposta verticalmente.

Opzioni interessante è quella di Matera, una delle favorite. Ha chiamato come consulente Charles Landry, l'ispiratore del

movimento globale per la rinascita degli spazi urbani, basato sul concetto di *infrastruttura creativa della città*. I Sassi sono patrimonio Unesco dell'umanità. Coordinatore del progetto è Paolo Verri, già direttore del Salone del Libro di Torino. Il Sud conta sulla prestigiosa partecipazione di Palermo, che vorrebbe addirittura «ripensare la città» così mi dice l'assessore alla Cultura Francesco Giambone, «migliorare le **infrastrutture**, riscoprire i suoi otto porti che i palermitani hanno dimenticato, fare della città un luogo di diritti e di pace, ponte naturale dell'Europa verso i Paesi del mondo arabo mediterraneo, e lo stupore è stato scoprire che in Egitto hanno proposto Palermo capitale araba della cultura, una cosa molto curiosa e molto stimolante...».

C'è la piccola Urbino, la città di Raffaello. Solo 15 mila abitanti, in teoria un handicap. Ma ospita trentamila studenti, il 28 per cento stranieri: «Il nostro riferimento è l'Umanesimo, la grande rivoluzione culturale del Quattrocento. Non è tuttavia uno sguardo all'indietro, bensì tutto sul futuro» sostiene Ivan Antognozzi, il coordinatore del comitato promotore, «perché vogliamo contribuire a un nuovo Rinascimento europeo. Il 40 per cento degli europei vive in città che hanno meno di 50 mila abitanti: vorremmo rappresentarli, con un

modello di sviluppo a matrice culturale e a

cemento zero». Il sistema Marche tira la volata alla mascotte Urbino: Regione, Provincia, Comune, la grande imprenditoria, a cominciare dai Della Valle, e uno stuolo di cento superstar come testimonial, tra cui due Nobel, un Pulitzer, nugoli di intellettuali e artisti come Umberto Eco, Andrea Camilleri, Jack Lang, Dante Ferretti, Uto Ughi, Francesco Rosi, Richard Galliano, Andrea Bocelli, Antonio Paolucci (direttore del Vaticano). La prestigiosa lista è sul sito. Il Real Madrid della cultura.

**Leonardo Coen**

**Secondo Tremonti «con la cultura non si mangia». Ma la realtà lo smentisce**





1



2

IN TEMPO DI CRISI, IL TROFEO DEL 2019, CHE SPETTA A UNA CITTÀ ITALIANA, È AMBITISSIMO E 21 SINDACI SONO PRONTI A TUTTO PER AGGIUDICARSI PREMIO E FINANZIAMENTI. LA **selezione** PERÒ È DURISSIMA. SI INIZIA IL 20 SETTEMBRE, CON LA CONSEGNA DEI PROGETTI

© MANFRED BORTOLUZZI/SOPA/REUTERS/CORBIS



4



3

- 1 Matera
- 2 Siracusa
- 3 Pisa
- 4 Siena
- 5 Amalfi
- 6 Ravenna
- 7 Sulcis
- 8 Venezia

© FRANCIS DEAN/CORBIS



5



6



7



8

CORBIS

© KEN SCHILLUNA/AGF/CORBIS

Da sinistra,  
il premier **Enrico  
Letta**, il presidente  
della Regione  
Lombardia  
**Roberto Maroni**  
e il governatore  
della Puglia  
**Nichi Vendola**

